

Mata Maxime Esuite Mbandà

Nella mischia del lockdown

HA INIZIATO A GIOCARE CON LA PALLA OVALE DA PICCOLISSIMO DOPO AVER PROVATO ALTRI SPORT. OGGI COME ALLORA SI SENTE UN RUGBISTA AL 100%, IN CAMPO E FUORI, ANCHE QUANDO LAVORA COME VOLONTARIO NELLA CROCE GIALLA DI PARMA, DOVE HA VISSUTO UN'ESPERIENZA STRAORDINARIA E ALTAMENTE FORMATIVA DURANTE L'EMERGENZA DEL CORONAVIRUS. CI RACCONTA TUTTO IN QUESTE PAGINE

A 9 ANNI, CAMBIANDO SCUOLA, mi sono ritrovato in una classe dove c'erano 2 bambini che giocavano a rugby. Io fino ad allora avevo provato a giocare a calcio e a basket ma non li sentivo miei. Avevo anche iniziato il nuoto che mi ha accompagnato per 7 anni ma, dato che ero un bambino molto socievole, quando ho scoperto il rugby, dove c'era quel senso di squadra che è sempre al centro di tutto, non ho avuto alcun dubbio su quale sport scegliere. Sono diventato un rugbista al 100%. Anche nella vita di tutti i giorni. Perché il rugby si porta dietro molti valori, come la collaborazione, la coesione e il rispetto, che vanno oltre la semplice durata della partita.

I primi due sono valori che sicuramente quando sei bambino ti aiutano molto. Da piccolo, a scuola, se hai qualche problema di socialità, questo sport ti insegna che per vincere devi usare l'aiuto di tutti i tuoi compagni e che quindi devi per forza interagire. Questo ti può dare uno stimolo per trovare la forza, la voglia e il coraggio, anche in classe e nel tempo libero, di rapportarti con i tuoi compagni e di farti nuovi amici. E lo stesso succede quando diventi adulto. Poi rispetto ad altri sport collettivi, tutti molto belli, il rugby in più ha il fatto che per arrivare all'obiettivo, cioè alla meta, devi correre in avanti passando però la palla all'indietro. All'inizio sicuramente può sembrare strano, perché sarebbe molto più semplice lanciare la palla direttamente in avanti per riuscire a segnare prima. Ma è proprio lì che sta il vero insegnamento: nella vita nulla è facile o scontato, avrai sempre degli ostacoli, cadrà, fallirai, dovrai voltarti indietro e ricominciare. Ecco perché la resilienza è una parola importante: perché ogni volta che cercherai di andare avanti qualcosa ti farà cadere e allora dovrai rialzarti e cercare di raggiungere i tuoi obiettivi nonostante tutto. L'ultimo valore che sembra quasi scontato, ma non lo

è, è il rispetto. Nel rugby il rispetto è ovviamente quello per l'avversario ma anche quello per i tuoi compagni di gioco. Quando arrivi a livelli più alti hai tante responsabilità perché devi studiare l'avversario, rivedere i tuoi allenamenti e cercare di non sbagliare, dato che si gioca in 15 in campo: se tutti i tuoi compagni "non leggono la stessa pagina", come si dice nel nostro gergo, basta il minimo errore e l'avversario vince la partita. Ultimo ma non meno importante è il rispetto per l'arbitro. Premessa: io sono un tifoso sfegatato milanista al 100%, però, purtroppo, quando durante una partita di calcio c'è un fallo vediamo alcuni giocatori inveire contro l'arbitro, faccia a faccia, con insulti, spintoni. Pensiamo a tutti quei bambini che dall'altra parte dello schermo vedono i loro idoli compiere queste azioni:

"Cercate ardentemente di scoprire che cosa siete chiamati a fare, e poi mettetevi a farlo appassionatamente. Siate comunque sempre il meglio di qualsiasi cosa siate".

Martin Luther King

si sentirebbero autorizzati usare quegli stessi gesti a scuola, negli oratori, nei campionati giovanili? Succede lo stesso per i genitori dagli spalti, che si comportano come i tifosi sugli spalti delle partite di calcio. Nel nostro sport è tutto diverso: solo il capitano può parlare con l'arbitro e solo in modo garbato, fino a quando l'arbitro glielo permette. Chi si comporta in modo scorretto riceve subito un primo avvertimento che consiste nella perdita di 10 metri di terreno, mentre con il secondo si ha un cartellino giallo, ovvero l'espulsione dal terreno di gioco per 10 minuti. Sicuramente quando tornerai negli spogliatoi e i tuoi compagni avranno attaccato ma soprattutto difeso per 10 minuti con un uomo in meno spendendo molte più energie, non saranno contenti di sapere che tutti quegli sforzi ulteriori sono stati fatti perché tu ti sei lamentato troppo. Sono piccoli dettagli che possono aiutare a capire il mondo intorno a te, a rispettarlo, a comportarti nel modo corretto e migliore, senza pensare solo a te stesso.

si sentirebbero autorizzati usare quegli stessi gesti a scuola, negli oratori, nei campionati giovanili? Succede lo stesso per i genitori dagli spalti, che si comportano come i tifosi sugli spalti delle partite di calcio. Nel nostro sport è tutto diverso: solo il capitano può parlare con l'arbitro e solo in modo garbato, fino a quando l'arbitro glielo permette. Chi si comporta in modo



**DAL 24 AL 31 OTTOBRE
SI SVOLGE IL TORNEO SEI NAZIONI**

“Siamo un gruppo giovane con un nuovo allenatore, il nostro obiettivo è diventare una squadra vincente e mostrare il nostro DNA di squadra così da essere temuti da qualsiasi avversario.”

IL RUOLO DI TERZA LINEA

“La terza linea è un ruolo cardine di questo sport, si trova sempre nel vivo del gioco, sia in attacco sia in difesa, perciò bisogna essere polivalenti. Noi facciamo parte della mischia, quindi dobbiamo spingere molto ma siamo anche i giocatori più vicini e collegati alla linea dei tre quarti, ovvero i giocatori più veloci. Siamo una specie di ibrido.”

ALLENARSI DURANTE IL LOCKDOWN

Ovviamente durante il lockdown non avevo a disposizione i campi per correre però, come penso tutti gli sportivi, ci siamo adattati, abbiamo trovato nuovi modi per allenarci pur sempre efficaci. Ovviamente in quel periodo la priorità è stata un'altra. Lo sport è il nostro lavoro, la nostra vita, ma la salute di tutti ha l'importanza primaria. Diciamo che quindi è stato comunque un periodo intenso, che mi ha arricchito in tutti i sensi. Questa emergenza ha attivato tantissime persone con uno spirito di collaborazione collettivo incredibile che nessuno si sarebbe mai aspettato: dai medici agli infermieri e agli opera-

tori sanitari direttamente in campo, fino alle persone che dovevano comunque lavorare per permettere il funzionamento di tutti i servizi primari e alle forze dell'ordine. Per non parlare delle persone che, pur stando a casa ad annoiarsi, hanno fatto tutto il possibile affinché il virus smettesse di propagarsi a quella velocità.

Il mio impegno è cominciato ai primi di marzo, subito dopo che hanno iniziato a circolare le notizie dell'emergenza da Coronavirus. Una parola che veniva ripetuta spesso oltre a Coronavirus era “anziani”, perché erano la categoria più a rischio e loro più degli altri non dovevano assolutamente uscire di casa. Ma questi anziani come potevano alimentarsi e rifornirsi di farmaci se non potevano uscire? Quindi ho fatto una ricerca su internet e ho trovato un articolo che parlava di una collaborazione tra il comune di Parma e la Croce Gialla per effettuare questo tipo di servizi. Ho iniziato subito dal secondo giorno: dato che entravamo nel periodo più buio

dell'emergenza mi hanno chiesto se mi sentivo pronto per fare anche un altro tipo di servizio ovvero quello di trasportare le persone positive al Coronavirus dall'ospedale di Parma, che era il più pieno di casi, ad altri ospedali adibiti appositamente per i pazienti positivi.

Da allora è iniziata un'esperienza intensa. Ho passato un periodo difficile dove vedevo molte persone soffrire. Dopo poco più di un mese ho avuto la fortuna di iniziare anche a dimettere dagli ospedali le persone che io stesso avevo immesso in condizioni critiche. Questo mi ha dato la forza per andare avanti e continuare nel nostro servizio che, pur sempre non paragonabile a quello di medici ed infermieri, è stato di fondamentale importanza per cercare di salvare vite, anche perché quando uscivi dall'ospedale per trasportare una persona avevi letteralmente la sua vita in mano. Uno degli aspetti più difficili era che queste persone erano “sole”, non potevano vedere i familiari e, quindi, anda-

“In quei giorni sulle ambulanze sono stato di volta in volta un figlio, un nipote, un fratello, un amico. Ho cercato di fare del mio meglio.”



CHI È

MATA MAXIME ESUITE MBANDÀ

Nato a Roma nel 1993, Mbanda è un rugbista italiano che gioca nelle Zebre dal 2016. Nato da padre congolese e madre italiana, dall'età di tre anni Mbanda vive a Milano, dove a 9 anni entra nelle giovanili dell'Amatori Milano per poi passare al Grande Milano e, nel 2012, all'Accademia Federale Ivan Francescato.

Nel 2013 vince in Cile il Trofeo World Rugby under 20 ed entra nel Calvisano con cui vince due scudetti.

Nel 2014 diventa permit player delle Zebre, franchise di Pro12 di base a Parma, e dal 2016 è a pieno titolo nella rosa. A giugno 2016 debutta in nazionale a San José contro gli Stati Uniti e, nel 2019, fa parte della squadra italiana alla Coppa del Mondo in Giappone.

Durante il lockdown iniziato a marzo 2020 dal governo italiano per contrastare la pandemia di COVID-19,

Mbanda presta servizio volontario in ambulanza per la Croce Gialla di Parma: a termine emergenza ha fatto parte del primo gruppo di insigniti da Sergio Mattarella dell'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica.



FOTO DI FOTSPORT.IT_FIR

vano rassicurate, coccolate durante il viaggio: in quei giorni sulle ambulanze sono stato di volta in volta un figlio, un nipote, un fratello, un amico. Ho cercato di fare del mio meglio. Per quanto riguarda l'onorificenza che ho ricevuto dal Presidente Mattarella, di Cavaliere al merito della Repubblica, è stato sicuramente un motivo di orgoglio. Ma io sono entrato solo a marzo nella Croce Gialla e nella mia stessa associazione ci sono invece persone che lo fanno da 20/30 anni: in questo senso mi sembra quasi di averne approfittato. In più, praticando uno sport collettivo, dove quando si vince è la squadra che vince e non il singolo, mi piace condividere il più possibile le emozioni belle e brutte, quindi per me questo riconoscimento andrebbe a tutte quelle persone che da anni offrono il loro contributo ogni giorno, anche con piccoli gesti, a tutta la comunità.

Da quando ho iniziato questo percorso a marzo ho sempre cercato di reclutare i giovani per cercare di aiutare le categorie più a ri-

schio e ho avuto molte adesioni. Dovremmo fare la stessa cosa con i social media, che spesso invece vengono utilizzati solo per svago. Ma prima di tutto dobbiamo cercare di essere un esempio per tutti quei giovani che possono vederci in campo e nella vita di tutti i giorni e che cercano di trarre da noi una fonte di ispirazione per il loro percorso.

Ovviamente nessuno è perfetto, io stesso faccio errori tutti i giorni, ma cerco anche di migliorare la mia vita con altri gesti, e da quando ho iniziato a lavorare con la Croce Gialla mi sento molto più in pace con me stesso. I miei esempi sono stati Nelson Mandela e Martin Luther King, le cui storie penso abbiano ispirato miliardi di persone. Una frase in particolare di Martin mi ha accompagnato nella mia crescita: "Cercate ardentemente di scoprire che cosa siete chiamati a fare, e poi mettetevi a farlo appassionatamente. Siate comunque sempre il meglio di qualsiasi cosa siate". Nel mio piccolo vorrei anche io fare la mia parte.